



NostrO Tempo



Settimanale cattolico modenese

Modena *sette* Avvenire
Inserito di

La Via Crucis in Centro storico Il percorso

a pagina 2



Istituto Charitas La celebrazione in via Panni

a pagina 4

Ordo virginum La testimonianza di Veronica

a pagina 5

Fanano, triennale del Venerdì Santo La preparazione

a pagina 6

Editoriale

Il 25 Aprile, festa di tutti gli italiani

DI FRANCESCO GHERARDI

«Quando un Popolo in così aspro travaglio non cede di fronte alla immensità della sciagura ed alla avversità del destino, ma trova nelle fibre profonde della stirpe il coraggio per non disperare e la forza per lottare ancora, quel Popolo può alzare la fronte davanti a tutto il mondo e affermarsi degno di un migliore avvenire». Questo recitava il messaggio ufficiale per la prima celebrazione del 25 Aprile, svoltasi nel 1946. La festa fu voluta da Alcide de Gasperi e il decreto luogotenenziale 22 aprile 1946, n. 185 che la istituiva reca le firme di Umberto di Savoia, del presidente del Consiglio De Gasperi (Dc), del ministro del lavoro Barbaresi (Psi) e il visto del guardasigilli Togliatti (Pci). In quattro nomi erano compendiate la monarchia sabauda che sarebbe tramontata poco più di un mese dopo e le tre principali forze che avrebbero dato vita alla repubblica, esprimendo gran parte del personale politico nazionale e locale per oltre mezzo secolo. Il 25 Aprile non è una festa di parte, a meno che per parte non si intendano tutti quegli italiani che, dopo lo sbandamento dell'8 settembre 1943, pur provenendo da posizioni politiche e ideali le più divergenti, operarono perché quella data non significasse la morte della patria, ma l'inizio della sua resurrezione, della sua liberazione dall'occupazione straniera e dal gioco del partito che, promettendo di fare grande la nazione, l'aveva asservita alla Germania hitleriana. Ovvero le centinaia di migliaia di internati militari italiani rinchiusi nei lager nazisti per non aver voluto collaborare con la repubblica di Salò, i reparti regolari che proseguirono la guerra al fianco degli anglo-americani, i partigiani comunisti, democristiani, socialisti, azionisti, liberali e monarchici, le numerose donne che fungevano da staffette, larga parte del clero, che nell'Italia di allora fu l'interlocutore naturale per le popolazioni civili e per chi cercava di proteggerle, tante persone e tante famiglie che nascosero prigionieri evasi, militari sbandati, oltre che armi, viveri e apparecchi radio. Il 25 Aprile è un momento alto della storia della nazione, perché, come ricordò dieci anni dopo Giovanni Battista Montini, allora arcivescovo di Milano, celebrando il decennale della liberazione, allora furono poste le premesse per la ricostruzione di una convivenza civile fondata non su ideologie totalitarie, su rivoluzioni violente o sulla prepotenza di pochi, ma sulla libertà e sui diritti di tutti.

La Messa Crismale celebrata dall'arcivescovo il 16 aprile, Mercoledì Santo, nel Duomo carpigiano

Dono da vivere con gioia

DI ERIO CASTELLUCCI *

All'inizio tutto farebbe pensare ad una scena quotidiana: «Gesù venne a Nazareth», dunque nel suo villaggio, nel suo ambiente domestico; là «dove era cresciuto» giorno dopo giorno, senza alcun clamore; «e secondo il suo solito» entrò in sinagoga, quindi compiendo un gesto abituale, nulla di straordinario; anche la lettura del rotolo di Isaia ha il sapore di un'azione ripetitiva, tradizionale: chissà quante volte in sinagoga avevano ascoltato quel brano messianico. Da questa inquadratura di Luca, il lettore si aspetta una scena abitudinaria. E invece si apre uno squarcio nuovo, inaspettato, straordinario: «oggi si è compiuta questa Scrittura, che voi avete ascoltato». I presenti attendono un commento e arriva un commento: e quando è il Signore ad operare, il compimento eccede sempre l'attesa. Infatti Gesù non aggiunge parole alle parole di Isaia, ma le trasforma in un volto, il suo. Gesù non aggiunge carta al rotolo del profeta, ma trasforma quella carta in carne, la sua. Che intenda compiere Isaia, dare volto alle parole e carne alla carta, lo dimostra il programma con cui si assume la missione giubilare del profeta: «annunciare l'anno di grazia del Signore». Una missione che non parte dalle qualità del prescelto da Dio, ma dall'unzione, con la quale Dio, attraverso il suo Spirito, sceglie chi inviare. L'unzione del Signore non mira ad aumentare i titoli e gli onori dell'unto, ma a farne ministro di grazia per i poveri, i prigionieri, i ciechi e gli oppressi. L'unto del Signore, invece di proteggersi in luoghi sacri e immuni dal mondo, deve immergersi nel mondo, anzi in quella parte di mondo che il mondo stesso esclude: anziché le ville dei ricchi, deve praticare le capanne dei poveri; anziché i portoni dei potenti, deve varcare le sbarre dei carcerati; alle luci della ribalta deve preferire la visita ai ciechi; all'intesa con gli oppressori deve anteporre il conforto agli oppressi. Gesù darà volto e carne proprio a queste parole, in un modo che nessun ebreo poteva aspettarsi:



«Gesù traduce le parole del profeta Isaia in un volto, il suo. E trasforma la carta del rotolo nella propria carne» ha detto monsignor Castellucci durante l'omelia concelebrata da duecento sacerdoti di Modena-Nonantola e di Carpi

L'arcivescovo e i concelebranti durante la Messa Crismale tenutasi il 16 aprile

tanto che molti non lo riconosceranno Messia. La liturgia crismale mette al centro il simbolo dell'olio, per ricordarci la fondamentale dignità del sacerdozio battesimale, con il quale siamo entrati nell'unico ed eterno Sacerdozio di Cristo; e per rammentarci la ministerialità del sacramento dell'Ordine, con il quale alcuni di noi - diaconi, presbiteri e vescovi - sono entrati nel servizio di Gesù al suo popolo. «Ministro» proviene da «minus»: chi riceve l'unzione dell'Ordine non diventa «più» degli altri battezzati, ma accetta anzi di diventare «meno», mettendosi ai piedi dei fratelli e delle sorelle, per dedicarsi stabilmente alla crescita del regno di Dio. Ai piedi, specialmente, di quelli che non fanno go-

la a nessuno, perché non possono esibire, nel teatro del mondo, ricchezza, potere, bellezza, salute, cultura, libertà; di quelli che non possono far leva sulla loro autonomia e reclamano aiuto materiale, morale, spirituale. E l'olio per l'unzione degli infermi ci ricorda che tutti siamo fragili e in qualche momento della nostra vita abbiamo bisogno di un sostegno speciale da parte del Signore. Ai ministri, in particolare, ripeto l'espressione con cui Paolo introduce nel mistero dello svuotamento e dell'esaltazione di Gesù, su cui abbiamo meditato poco fa: «abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono di Cristo Gesù» (Fil 2,6a). Se coltiviamo questi sentimenti, che per Paolo non sono emozioni ma atteggiamenti, la nostra unzione non è solo efficace ma è gioiosa; se coltiviamo invece dei risentimenti, la nostra unzione diventa triste. Un diacono, un prete o un vescovo tristi, danno una contro-testimonianza che non pareggiano nemmeno le prediche più belle, i riti più curati o le iniziative meglio organizzate. Le Scritture non nascondono i sentimenti di Cristo. Ne ricordano spesso la compassione verso peccatori, poveri, sofferenti e malati: sentimento controcorrente in un mondo nel quale queste categorie erano marginalizzate e colpevolizzate, cosa che del resto accade anche oggi. Come viviamo noi ministri questo sentimento di Cristo, la compassione?
* arcivescovo
Continua a pagina 6

giamenti, la nostra unzione non è solo efficace ma è gioiosa; se coltiviamo invece dei risentimenti, la nostra unzione diventa triste. Un diacono, un prete o un vescovo tristi, danno una contro-testimonianza che non pareggiano nemmeno le prediche più belle, i riti più curati o le iniziative meglio organizzate. Le Scritture non nascondono i sentimenti di Cristo. Ne ricordano spesso la compassione verso peccatori, poveri, sofferenti e malati: sentimento controcorrente in un mondo nel quale queste categorie erano marginalizzate e colpevolizzate, cosa che del resto accade anche oggi. Come viviamo noi ministri questo sentimento di Cristo, la compassione?
* arcivescovo
Continua a pagina 6

SOLENNITÀ Le celebrazioni a Nonantola

Nonantola si prepara a vivere la memoria di Santa Anseride, sabato 26 aprile, e martedì 30 la solennità di Sant'Anselmo, abate e fondatore del monastero di San Silvestro I papa. Il programma delle celebrazioni in Abbazia prevede le Messe alle 9 e alle 18.30. Dalle 10 alle 12 e dalle 15.30 alle 18 sarà possibile accedere al sacramento della Penitenza e alle 16 si terrà un pellegrinaggio guidato alla Basilica per favorire la preghiera, seguendo un apposito sussidio. Alle 18 si terranno i Vespri e alle 21 la Veglia di preghiera dove si illustrerà la vita del Santo di cui si fa memoria. Il pellegrinaggio guidato si terrà alle 16, anche nelle domeniche del Tempo di Pasqua, dal 27 aprile al 25 maggio. Seguirà una riflessione finale, dalle 17 alle 17.30, sui punti principali della professione di fede niceno-costantinopolitana. Quest'ultima fu promulgata 1700 anni fa, nel 325, sotto il Pontificato di San Silvestro I, le cui reliquie riposano nella Basilica abbaziale fin dal 756.
Alberto Zironi
parroco di Nonantola

La lavanda dei piedi e la liturgia del Venerdì



Lavanda dei piedi

«Entrata nella salvezza chi si lascia amare fino in fondo. Non c'è dubbio che il Signore voglia amare fino in fondo. Il dubbio sorge dalle nostre risposte». Ha commentato l'arcivescovo Erio Castellucci in occasione dell'omelia pronunciata Giovedì Santo, 17 aprile, alla Messa in Coena Domini tenutasi nella Cattedrale. Citando il brano della lavanda dei piedi, l'arcivescovo sottolinea come Pietro e Gesù si collocano in posizioni diametralmente opposte. Pietro, «di fronte al Maestro che si trasforma in schiavo, dice tu non mi laverai i piedi in eterno». D'altra parte Gesù dice: «se non ti laverò non avrai parte con me». L'arcivescovo ha aggiunto che «chi ama dividere, porta il peso delle persone amate, si cala al loro livello, cerca di entrare nella loro

situazione». E la croce è l'espressione più alta di questo amore, che si fa vivo anche nell'Altare. «Ogni volta che partecipiamo all'Eucaristia non facciamo solo un buon ricordo, o non ascoltiamo solo delle buone parole, ma noi entriamo in quell'offerta del corpo e del sangue». «Ci entriamo sotto i segni del pane e del vino che rappresentano anche noi» in quanto «frutto della terra e del lavoro umano, perché il grano non diventa automaticamente pane e l'uva non diventa automaticamente vino, ma esigono il lavoro». «Questo scambio - ha detto - fa sì che con il Signore continuiamo a mantenere un rapporto vivo». Il giorno dopo, durante la liturgia del Venerdì Santo tenutasi in Duomo, monsignor Castellucci ha osservato che «il silenzio è il clima più adeguato per

vivere il Triduo della Pasqua. «Le parole che Gesù pronuncia sulla croce» ha commentato l'arcivescovo «sono parole collate dal silenzio e per questo suonano così incisive e pregnanti». «Il silenzio è forse il grande assente nella nostra civiltà, fatta di parole, di immagini, di continue comunicazioni - ha proseguito -. Dobbiamo sempre essere connessi, altrimenti ci sentiamo morti». Dal racconto della Passione si può infatti raccogliere l'invito al «silenzio di Gesù» che è quello «dell'ascolto». Monsignor Castellucci ha ribadito che Gesù «ha ascoltato profondamente gli uomini, ha ascoltato profondamente il Padre e alla fine ha potuto dire: è compiuto». «Chiediamo anche noi al Signore il dono di sapere coltivare le grandi parole nel silenzio», ha concluso.

CAF ACLI IL TUO 730 FACCIAMOLO INSIEME! SCOPRI TUTTI I NOSTRI SERVIZI www.aclimodena.it

Duomo, bambini in pellegrinaggio

DI MADDALENA ZUCCHI *

Centinaia di bambini e adulti hanno camminato in corteo per le strade del centro di Modena, diretti verso il Duomo. Il pellegrinaggio giubilare, volto a celebrare gratuitamente di Dio, si è tenuto la mattina di sabato 12 aprile. Le vie di Modena erano più piene del solito, invase da un fiume di giovani pellegrini con tute blu e cappellino giallo. Erano i bambini della scuola primaria "Casa Famiglia" accompagnati dalle loro famiglie e dalle suore adoratrici. Una volta giunti in Duomo, i pellegrini sono stati accolti dal vicario generale Giuliano Gazzetti. Erano tutti gioiosi di vivere questo momento di comunione con la Chiesa madre. Così, in un Duomo gremito, monsignor Gazzetti ha proclamato la parola e ha spezzato il pane aiutando i presenti a scoprire la gratuità, che è un tratto fondamentale della carità di Dio. Stiamo parlando di un amore che non fa i conti con nessuno, che non

presenta il conto, ma ha la forma della croce e si fa pane. Al termine della celebrazione eucaristica è risuonato un forte e sentito grazie da parte di tutta la comunità della scuola: innanzitutto al Signore e poi a monsignor Gazzetti che ha reso possibile il pellegrinaggio giubilare. «Io so che tu Signore sei per me un amico, che mi porterà dentro la sua gioia, meta dei miei sogni. E trova la speranza, punta verso il cielo, chi rimane in



Il pellegrinaggio

te». È stato questo il ritornello del canto "Meta dei miei sogni della Fondazione oratori milanesi (Fom) che ha accompagnato il cammino di Quaresima della comunità fino al pellegrinaggio giubilare. Un canto che si è fatto preghiera e augurio per ciascuno nella certezza dell'amore immenso e gratuito che porta alla gioia. L'azione educativa delle Suore adoratrici presso la scuola risale al 27 gennaio 1910, quando la Congregazione venne a Modena per assumere la direzione interna di "Casa famiglia" dell'Opera internazionale cattolica della protezione della giovane. L'opera amplificò il suo servizio e le attività scolastiche ripartirono dopo la seconda guerra mondiale. Venne ampliata nel 1948 trovando sede in via Tamburini con scuola materna, elementare e media. Quest'ultima cessò la sua attività nel giugno 1999 e tutto l'organico dei docenti fu trasferito presso l'Istituto Sacro Cuore, gestito dai padri Giuseppini del Murialdo.

* consacrata

25 APRILE

In memoria di don Arrigo

Pubblichiamo la supplica che verrà recitata il 25 aprile, Giorno della liberazione, davanti alla tomba di don Arrigo Beccari, al cimitero di Nonantola. Don Arrigo è riconosciuto piccolo apostolo di don Zeno, Giusto fra le nazioni, testimone del Risorto e Medaglia d'oro al merito civile. La preghiera si conclude con la recita di tre "Gloria".

«Signore, manda l'Angelo della Resurrezione che ci guidi alla tomba di don Arrigo, alla memoria e alla prassi di un "Confessore della fede in Cristo Crocefisso", perché con il suo coraggio possiamo seguirlo in opere di bene per il futuro dei giovani, con le astuzie di un "figlio della luce" che non ha escluso nessuno, proclamando il



L'epigrafe sulla lapide di don Arrigo

perdono, proteggendoli dal rischio di altre menzogne. Per le sue preghiere concedi anche a noi di seguire Gesù risorto, là dove ci precede, per opere di bene ancora più necessarie in tempi così difficili, sicuri di aiuti preziosi anche se di pochi. Don Arrigo insegna a noi, timorosi, a non avere paura che il bene, anche se poco, è sempre necessario se "Amor mi muove". Così sia».

Emanuele Mucci sacerdote

La Via Crucis cittadina tenutasi in centro storico

Il cammino è partito da San Domenico verso la Cattedrale L'arcivescovo ha impartito la benedizione

DI MARCO FALCONE *

Nel cuore del centro storico di Modena si è svolta la tradizionale Via Crucis cittadina, la sera di venerdì 11 aprile, che ha coinvolto le parrocchie del vicariato Centro Storico, con una folta partecipazione di fedeli, sacerdoti, religiosi e la presenza significativa dei cadetti dell'Accademia Militare. Un cammino di fede e silenzio, vissuto con raccoglimento lungo le strade della città, nel tempo forte della Quaresima che conduce alla Pasqua. Il corteo si è avviato dalla chiesa di San Domenico, antica e suggestiva, che ha fatto da cornice all'inizio del rito.

Qui i fedeli si sono raccolti attorno alla croce, accompagnati dai canti e introdotti alla preghiera da monsignor Paolo Notari, guida pastorale della serata. Davanti alla porta della chiesa, la prima stazione è stata proclamata nel silenzio rispettoso di una folla che si è lasciata condurre dallo Spirito e dalla Parola. La Via Crucis, preparata con grande cura dai diaconi del vicariato, ha poi preso il suo cammino tra le vie del centro: un percorso che ha attraversato luoghi familiari ma rivestiti, per l'occasione, di un significato nuovo.

Le meditazioni, sobrie e profonde, hanno invitato a riflettere sul dolore del mondo, sul mistero della sofferenza, e sul coraggio di portare la croce nel quotidiano. Tra le tappe più intense, quella davanti all'Accademia Militare, in piazza Roma. Qui, nel luogo simbolo della formazione dei futuri ufficiali dell'Esercito italiano e dell'Arma dei Carabinieri, la Via Crucis si è fermata per una delle stazioni. Il contrasto tra l'architettura austera del Palazzo Ducale e il silenzio raccolto dei partecipanti ha creato un'atmosfera di grande forza spirituale. Alcuni cadetti in uniforme hanno proclamato le letture: le loro voci ferme e partecipate hanno dato voce alla Passione del Signore, ma anche a un servizio vissuto con consapevolezza e fede. È stato un momento di forte impatto, in cui la disciplina militare e la sequela evangelica si sono incontrate, mostrando quanto la vocazione al servizio, anche in ambito militare, possa assumere un volto profondamente cristiano.

La croce portata tra le mani e la divisa indossata sul petto hanno parlato lo stesso linguaggio: quello dell'impegno, della fedeltà, del dono di sé. Un cadetto ha letto le parole di Gesù a Simone di Cirene, e si è percepito chiaramente che per chi sceglie



Via Crucis cittadina. Tappa davanti all'Accademia militare

«Chiesa in uscita» Il vissuto concreto

di servire la Patria, quelle parole hanno un significato ulteriore. Portare la croce di un altro è vocazione, è stile, è scelta di vita. La processione ha proseguito attraversando le vie della città, toccando altri luoghi significativi come la chiesa di San Giorgio, altro punto di sosta e riflessione. Anche qui, una stazione è stata proclamata davanti al-

la chiesa. Tutto si è concluso nel cuore della città, nel Duomo, dove si è tenuta la quattordicesima e ultima stazione. Il sagrato, illuminato dalla luce tremula delle candele, ha accolto l'arrivo dei fedeli in un silenzio solenne. Sull'uscio dell'ingresso centrale, ad attendere i fedeli, c'era l'arcivescovo Erio Castellucci.

che ha rivolto parole di incoraggiamento e riflessione, sottolineando la forza della croce come segno di speranza, di fede e di pace. In quel momento, la Croce si è fatta davvero centro visibile della città: non solo simbolo religioso, ma anche faro civile, capace di indicare un cammino comune di giustizia e di fraternità. A concludere la celebrazione è stata la solenne benedizione impartita dall'arcivescovo con la reliquia della Santa Croce, innalzata sopra il popolo orante. Un gesto semplice, ma carico di forza: la città raccolta davanti alla croce di Cristo, in comunione tra civili e militari, tra giovani e adulti, tra pastori e popolo. La Via Crucis di quest'anno ha lasciato un segno profondo nella vita della comunità modenese. È stato un cammino nel cuore della città e nel cuore della fede. La presenza dei cadetti, la partecipazione convinta dei sacerdoti e delle parrocchie, il servizio attento dei diaconi, la guida spirituale e la benedizione paterna dell'arcivescovo hanno reso questo momento un'autentica esperienza di Chiesa in uscita, che ha ricordato a tutti che non si cammina mai da soli. Perché anche nella notte della sofferenza, la luce della Risurrezione non smette di brillare.

* cappellano Accademia militare

USCITA

Spezzano, l'iniziativa giubilare a Modena Ha partecipato la comunità parrocchiale

Anche la comunità parrocchiale di Spezzano, San Giovanni apostolo evangelista, ha vissuto il suo pellegrinaggio giubilare per le vie del Centro storico di Modena, con ritrovo nella chiesa di San Francesco e facendo tappa nella Cattedrale e nella chiesa di San Giorgio. Lì i pellegrini hanno partecipato alla Messa giubilare e hanno avuto la possibilità di beneficiare dell'Indulgenza plenaria alle consuete condizioni. «Grazie a chi ha partecipato», ha detto il parroco don Paolo Orlandi facendo riferimento all'iniziativa tenutasi sabato 12 aprile e nella quale i parrocchiali hanno incontrato e salutato l'arcivescovo Erio Castellucci. Le celebrazioni prefestive parrocchiali erano state sospese per facilitare la partecipazione dei fedeli.

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

Eventuali variazioni su chiesamodenanonantola.it

Oggi

Alle 9 nella Casa circondariale Sant'Anna: Messa
Alle 10.45 nel Duomo di Carpi: Messa di Pasqua
Alle 18 in Duomo: Messa di Pasqua

Mercoledì 23 aprile

Alle 7 a Lucca: uscita presbiterale

Giovedì 24 aprile

Alle 7 a Lucca: uscita presbiterale

Venerdì 25 aprile

Alle 7 a Pietravolta e Fontanaluccia: Giubileo interdiocesano presbiteri e diaconi

Domenica 27 aprile

Alle 11.15 a San Biagio: Cresime
Alle 16 a Levizzano Rangone: Messa con processione in occasione della Quinquennale Festa del Crocefisso

Lunedì 28 aprile

Alle 9: uscita appenninica presbiteri Modena-Carpi

Martedì 29 aprile

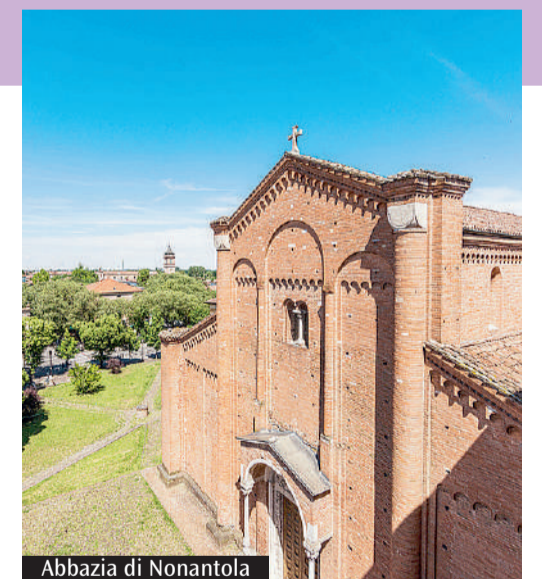
Alle 11 in arcivescovado: incontro preti di provenienza estera di Modena e Carpi
Alle 14.30: presidenza Cei e presidenza Cammino sinodale

Mercoledì 30 aprile

Alle 9: presidenza Cei
Alle 18.30 nella chiesa abbaziale di Nonantola: Messa Sant'Anselmo con istituzione dei nuovi canonici

Giovedì 1° maggio

Alle 15 a Rocca Santa Maria: ritiro Ordo Virginum



Abbazia di Nonantola

Pievepelago, l'appuntamento

Le confraternite dell'Alto Frignano unite, su invito di don Marek Kolbuch, per ricordare la Passione del Signore con fedeli e associazioni

DI GIULIANO PASQUESI

Molto partecipata e sentita la Via Crucis che si è tenuta per le vie di Pievepelago venerdì 11 aprile. Hanno accettato l'invito di don Marek le Confraternite dei Bianchi e dei Rossi di Pievepelago e di Fiumalbo, la Confraternita di Roccapelago e la Misericordia di Pievepelago (che si sono alternati nel trasporto della croce, assieme a donne e giovani) assieme a confratelli da Riolutano, rappresentanti di associazioni di volontariato (associazione Carabinieri, Crp Bortolotti e altri) e fedeli da molte altre parrocchie ap-



Via Crucis per le strade del paese

penniniche dell'Alto Frignano e non solo. Sentiti e coinvolti i canti, tra cui molti ritrovati dalla tradizione popolare. Sul "belvedere" del Campono la benedizione finale, con l'invito di don Marek a poggiare la mano sulla Croce per affidare a Cristo le nostre croci e di chi ne ha più bisogno, pensando a chi avrebbe voluto essere presente ma non lo ha potuto fare per motivi di salute.

La luce della luna quasi piena ha fatto da contorno all'apprezzata illuminazione a lumeni lungo il percorso chiesa - via Tamburini - Campono: tutti i presenti hanno concordato di ripeterla così in futuro, allargando ancor più l'invito ad altre parrocchie.

62ª Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni

SETTIMANA COMUNITARIA vocazionale

dal 11 al 17 maggio per giovani dai 20 ai 35 anni - alla Città dei Ragazzi -

Credere, Sperare, Amare

Ciascuno potrà vivere la propria quotidianità, lo studio e il lavoro, condividendo serate di preghiera, formazione e testimonianze.

Ispezioni fino esaurimento posti a apgamodena.chiesacattolica.it

DOCUMENTO

Una missione universale

DI ERIO CASTELLUCCI *

«L'ora viene, anzi è venuta, che sarete dispersi, ciascuno per conto suo, e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me» (Gv 16,32). Il bellissimo crocifisso ligneo del Duomo, intagliato nella seconda metà del XV secolo, nella sua collocazione attuale – con la croce trasparente – evidenzia ancora meglio la solitudine di Gesù nella morte. Il versetto di Giovanni prende corpo in modo impressionante. Quel «mi lascerete solo», rivolto ai discepoli, è una realtà cruda. La scomparsa dei suoi, proprio nel momento in cui avrebbe avuto più bisogno di loro, di un conforto da parte degli amici, è quasi insopportabile. E il Vangelo di Luca, più degli altri tre, lo sottolinea. Domenica abbiamo letto proprio la Passione secondo il terzo Vangelo: ebbene, Luca rileva un deserto affettivo completo attorno alla croce di Gesù: non solo mancano i discepoli – solo Giovanni colloca sotto la croce uno di loro, il discepolo amato – ma non ci sono nemmeno le donne: «Tutti i suoi conoscenti assistevano da lontano e così le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, osservando questi avvenimenti» (Lc 23,49). Gesù si trova in compagnia dei soli due ladroni: sarebbe il caso di dire «meglio soli che male accompagnati», anche se poi sappiamo che uno dei due è buono e umile; oltre a loro, assistevano da vicino i suoi crocifissori, i capi del popolo e i soldati. Una compagnia che cresceva il senso di solitudine. Gli esseri umani lo hanno abbandonato.

E il Padre? Nel versetto di Giovanni letto all'inizio Gesù contrappone la solitudine a cui lo abbandoneranno i discepoli alla compagnia che gli farà invece il Padre: «mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me». Eppure in Marco e Matteo Gesù grida l'abbandono anche da parte del Padre, con le parole del salmista: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (Sal 21/22,2; Mc 15,34; Mt 27,46). Il Padre è con lui, ma lui si sente abbandonato. Passa attraverso la prova suprema del credente, il buio della solitudine rispetto a Dio, il silenzio del Padre. In nessun altro evento come quello della croce di Gesù si avvera meglio quanto il Signore disse, guardando Adamo: «non è bene che l'uomo sia solo» (Gen 2,18). Gesù concentra simbolicamente sulla croce tutte le solitudini umane: di chi soffre per la mancanza delle persone care e degli affetti, di chi prova grandi dolori fisici e morali, di chi è travolto da condanne ingiuste, di chi è disprezzato ed emarginato dalla città degli uomini, di chi sperimenta l'assenza di Dio. Di tutto questo ha sete Gesù sulla croce.

Il Calvario non è per lui un incidente di percorso: è il punto d'arrivo – che si rivelerà di passaggio – della scelta di obbedire fino in fondo al Padre, assimilandosi del tutto agli uomini. Uno degli schemi di salvezza più diffusi nei primi decenni della vita della Chiesa è quello che si potrebbe definire «a gradini». Una testimonianza è l'inno pre-paolino riportato dall'Apostolo nella lettera ai Filippesi (2,6b-11). Lo leggiamo nella traduzione Cei del 2008: (Cristo Gesù), pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini.

Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.

Prima l'inno stabilisce una serie di gradini discendenti: Cristo parte dal gradino più alto, la «condizione di Dio» o «natura divina»: è la condizione celeste, la «vita intrinseca», dove non risulta ci siano dei problemi – è l'unica comunità perfetta – e quindi non è certamente per necessità che il Figlio se ne è, per così dire, distaccato. Ma subito dopo c'è una specie di tonfo e il Figlio piomba volontariamente su un gradino molto inferiore: «svuotò se stesso assumendo la condizione di servo». Come sappiamo, quello «svuotare» è il verbo della kenosi, dell'abbassamento che scandalizzava non solo gli ebrei e i greci, ma anche i cristiani imbevuti di gnosticismo, che non sopportavano lo spessore dell'umanità di Gesù. L'assunzione della condizione di servo (qui contrapposta alla condizione di Figlio), come si chiarirà nella cristologia del secc. IV e V, implica una condivisione di principio con l'intera «natura» umana, e quindi con tutti gli esseri umani, maschi e femmine, schiavi e liberi, giudei e pagani (sono sviluppi paolini ben noti). Segue però un altro gradino in discesa: «riconosciuto come uomo, umiliò se stesso». Il Figlio non si accontenta di assumere genericamente la natura umana: avrebbe potuto farlo mantenendo un rango superiore, vivendo alla maniera dei nobili, dei ricchi e dei potenti, cercando gli onori e i consensi. Non gli mancavano certo le risorse, tra le quali un'assistenza divina particolare. Invece «umiliò se stesso». Dentro a questa espressione si può leggere la scelta da parte di Gesù di restare fedele alla missione affidatagli dal Padre: annunciare il suo Regno ai poveri, agli esclusi, ai malati, ai peccatori, a coloro che hanno fame e sete di giustizia. Chi si spende per la liberazione degli ultimi, chi si fa mite e umile di cuore, chi si fa operatore di pace, come Gesù, deve essere pronto a umiliare se stesso. Non

mieterà successi, non susciterà applausi, non potrà contare sull'approvazione di chi conta. Infatti Gesù si vede progressivamente isolato. Innanzi tutto dai suoi concittadini, che prima restano ammirati e poi lo vogliono cacciare da Nazareth, visto che i suoi programmi messianici non arrecavano alcun vantaggio a loro (cf. Lc 4,28-30); poi dai suoi parenti, che lo ritengono fuorvi di sé e, tenendo forse di passare anche loro per matti, cercano di bloccare il suo ministero (cf. Mc 3,21); poi dalle folle, che prima lo assiedono per ottenere benefici e poi, a poco a poco, lo abbandonano perché il suo messaggio è troppo impegnativo e scandaloso. E nello stesso tempo i capi del popolo, prima le guide religiose (sacerdoti, scribi, farisei, sadducei) e poi quelle politiche (Pilato, Erode) tramano e organizzano la sua eliminazione. Il cerchio della solitudine si fa stretto: le folle si assottigliano e i potenti incombono. È sempre più evidente per Gesù, nel corso



Cristo svelato, Duomo di Carpi

della sua missione, che dovrà scendere di un altro gradino, così indicato nell'inno di Filippesi: «facendosi obbediente fino alla morte». Non basta neppure l'umiliazione, per condividere interamente la condizione umana; gli è chiesto di giungere alla condivisione dell'esperienza più enigmatica e drammatica delle creature coscienti: la morte. Mentre si prospetta questo tragico esito della vicenda di Gesù, è abbandonato perfino dai suoi discepoli, che restano sconcertati dallo svelamento di una via messianica opposta rispetto a quella da loro attesa: consegna alle mani dei nemici anziché mano forte contro i nemici; amore fino all'offerta di sé anziché vittoria fino alla conquista del potere; mitezza anziché violenza, morte anziché gloria. Deve essere stato questo l'abbandono più doloroso per Gesù, come si comprende dalle scene evangeliche ambientate nell'Orto degli ulivi: il Maestro li vorrebbe accanto nella prova, ma loro dormono, fuggono, lo abbandonano. Sembra che invano – pensiamo alla Trasfigurazione – lui abbia cercato di far capire che l'esito sarà proprio ciò che desiderano, cioè la vittoria e la gloria, ma che sarà diversa la via per la quale giungervi: non la violenza, la vendetta e il potere, ma l'offerta di sé, il perdono e l'amore. Non sappiamo quanto gli sarà costato quel drammatico «volete andavene anche voi?» (Gv 6,67), dopo il discorso sulla sua carne e il suo sangue. L'imminenza della morte farà capire il peso di questa sfida, alla quale nell'immediato Pietro risponde, da bravo discepolo, che non possono andare da altri, perché Gesù ha parole di vita eterna (cf. Gv 6,68), ma alla quale poi – quando si tratterà di passare dalle parole ai fatti – risponderà con il rinnegamento e la fuga. L'inno cristologico ha esaurito i gradini in discesa? No, manca l'ultimo: «e a una morte di croce». Solo un accenno a quello che ormai sappiamo bene, anche dalla storia antica extra-biblica: la pena della croce era abbondantemente praticata dai romani – forse ispirata alla pena persiana dell'impalamento – in tutto l'impero, riservandola agli schiavi e, tra loro, specialmente agli assassini, ai sediziosi e a chi si macchiava di furti verso i padroni. Le commedie di Plauto e di Terenzio riportano più d'una volta dialoghi nei quali i padroni minacciano i loro servi di farli crocifiggere. Quando gli ebrei vennero a conoscenza, sul loro territorio occupato, di questa terribile pena, vi applicarono la maledizione di Deut 21,22-23: «se un uomo avrà commesso un delitto degno di morte e tu l'avrai messo a morte e appeso a un albero, il suo cadavere non dovrà rimanere tutta la notte sull'albero, ma lo seppellirai lo stesso giorno, perché l'appeso è una maledizione di Dio e tu non contaminerai il paese che il Signore, tuo Dio, ti dà in eredità». Il testo si riferiva non alla crocifissione, ancora ignota agli ebrei, ma all'uso di appendere il cadavere dei grandi peccatori agli alberi, per motivi di deterrenza. La saldatura stabilita dagli ebrei tra colpa umana e punizione divina autorizzava a parlare del peccatore, anche se morto, come «una maledizione di Dio». La crocifissione aggiungeva anche la vergogna della nudità esposta e soprattutto di una

tremenda sofferenza (si moriva per progressivo avvelenamento polmonare e conseguente arresto cardiaco), considerata sempre dagli ebrei segno di punizione divina. Paolo, nella Lettera ai Galati, ha l'audacia di applicare a Gesù il «maledetto chi pende dal legno» di Deut 21,23, commentando che «Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge, diventando lui stesso maledizione» (Gal 3,13). Più in basso di così non c'è nulla, solo l'inferno, l'assoluta e irrisolvibile solitudine. Ecco perché la croce di Gesù è il raduno simbolico di tutte le fatiche e i drammi umani.

«Obbediente fino alla morte», dice l'inno di Filippesi. Anche la cristologia dinamica della Lettera agli Ebrei afferma che «Cristo, pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza dalle cose che patì» (5,8). C'è dunque una progressione positiva nei suoi patimenti, non solo una discesa, ma un movimento verso l'alto. Infatti l'inno ai Filippesi non si chiude con il gradino infimo della croce, ma nella seconda parte prospetta una risalita graduale di Cristo. Con una rapidissima contromossa: «per questo Dio lo esaltò». L'esaltazione, o come la chiamano i sinottici la risurrezione, o come preferisce Giovanni la glorificazione, è dunque dovuta all'obbedienza. E si scopre così che tutto il percorso discendente di Cristo è mosso dall'obbedienza a Dio, al Padre. Si scopre che Gesù si immerge a poco a poco, tenacemente, nella solitudine dagli uomini per immergersi contemporaneamente nell'obbedienza a Dio. Ma possibile che il Padre gli abbia chiesto questo tipo di obbedienza? Perché? Qui si aprono diverse interpretazioni soteriologiche.

Le due più importanti sono la «soddisfazione vicaria» (cf. il *Cur Deus homo* di Anselmo di Aosta), dove il Figlio paga il prezzo del peccato commesso dall'umanità; e la «rappresentanza solidale», sostenuta da parecchi teologi contemporanei, dove il Figlio condivide la situazione dell'umanità, sofferente a causa del peccato. Esistono poi tante altre categorie con cui si interpreta il dono della salvezza realizzata da Gesù. Il Nuovo Testamento, con la pluralità delle sue prospettive, invita ad adottare più letture della salvezza. Per restare fedeli alle Scritture cristiane si deve evitare comunque una lettura giuridica e quasi «contabile» della salvezza come prezzo pagato al Padre (o al diavolo: lo «ius diaboli»), o una lettura moralistica, di tipo pelagiano, della salvezza come buon esempio offerto da Gesù in croce perché lo possiamo imitare. La salvezza è chiaramente un dono, realizzato da Cristo sulla croce, impossibile da conquistare con le nostre forze.

Credo si possa dire che questo dono è la condivisione totale della nostra fragilità da parte del Signore. Con la croce, il Figlio di Dio è entrato in tutte le fibre del nostro essere, ha toccato e risanato tutte le corde della nostra umanità, non ha lasciato indietro nulla. Ci ha salvato, non perché abbia pagato qualche prezzo al nostro posto e abbia così soddisfatto un debito enorme che noi non potevamo saldare o perché abbia espiato al nostro posto la pena dovuta ad una colpa infinita, ma perché ha assunto ogni risvolto, ogni lembo della nostra esistenza, comprese le tenebre che spesso la segnano, l'ha investita con la sua forza divina e l'ha restituita alla vita. Un odio così grande è stato visitato dal suo amore più grande, una morte così vergognosa e maledetta è stata abitata da una vita benedetta. «Mors et vita duello conflixere mirando»: e poiché Dio è vita, la morte ha perso la sfida. Già sulla croce, come mette in evidenza il Vangelo di Giovanni, è racchiusa in boccia la gloria, che sboccherà all'alba della domenica e fiorirà nel corso della storia.

La seconda parte dell'inno di Filippesi canta così la risalita di Cristo, gradino dopo gradino: «Dio lo esaltò», cioè non solo lo riportò alla vita, ma ad una vita nuova, trasfigurata. La risurrezione di Gesù non è la sua semplice risuscitazione, cioè la ripresa della vita di prima dopo un'interruzione; è invece il suo ingresso nella vita del Padre, la sua vita nuova che prelude alla nostra stessa risurrezione, perché il Risorto è «pri-

mizia di quelli che dormono» (1 Cor 15,20). La risurrezione è «esaltazione», che non cancella i segni della vita precedente, ma li trasfigura. Nel Quarto Vangelo Gesù risorto si presenta con le ferite della croce e le mostra: il Padre, risuscitando Gesù, non ha voltato pagina, non ha eliminato il significato della croce, ma lo ha reso vero: l'offerta della vita sulla croce è stata talmente piena – «perfetta» come sottolinea la Lettera agli Ebrei – che la glorificazione, invece di rimuoverla, la incide per sempre sulla sua carne.

Dio ha poi donato al Figlio «il nome che è al di sopra di ogni nome». L'iscrizione sulla croce identificava quel condannato con il nome di «Gesù Nazareno, il Re dei Giudei». Quell'iscrizione, voluta da Pilato, era già un'attribuzione messianica, perché l'attesa degli ebrei si era particolarmente concentrata su un nuovo Davide, un re dunque, che avrebbe liberato Israele. L'esaltazione di Gesù dopo la morte mette in luce un altro titolo messianico, quello decisivo per i cristiani: «Signore». Il suo nome completo dunque, quello che il Padre gli dona, quello che ogni lingua – non solo la lingua ebraica – è invitata a proclamare è, come conclude l'inno: «Gesù Cristo è Signore!».

La conclusione dell'inno, che auspica la glorificazione di Dio da parte di ogni creatura, sulla terra e sotto terra, pone sul gradino più alto la glorificazione di Dio Padre. Ma questo implica che il gradino più alto a cui Gesù giunge è la missione universale della Chiesa; su questo gradino allora ci siamo anche noi, discepoli missionari – tutti i battezzati – a cui è affidata la missione di portare il nome del Signore a tutti. La scena liturgica di chiusura dell'inno – tutte le creature con le ginocchia piegate a proclamare il nome del Signore e glorificare Dio Padre – è in realtà una scena missionaria tutt'altro che scontata. Che l'annuncio messianico dovesse oltrepassare i confini d'Israele, infatti, è una novità cristiana rispetto alla teologia ebraica. Per gli ebrei la missione non consiste nell'annuncio alle genti e nell'invito ad entrare nelle fila del popolo eletto; consiste piuttosto nel rimanere fedeli alla propria elezione, dando testimonianza della grandezza di Dio. Solo alla fine dei giorni le genti, attraverso la testimonianza del popolo eletto, comprenderanno e glorificheranno il vero Dio. Questa è la prospettiva espressa da Isaia: «alla fine dei giorni il monte del tempio del Signore sarà elevato sulla cima dei monti e sarà più alto dei colli; ad esso affluiranno tutte le genti e diranno: venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci indichi le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri»... (Is 2,2-3). Invece i seguaci di Gesù, che pure erano ebrei, hanno interpretato la loro missione come invito ad entrare, attraverso il Battesimo, nella comunità cristiana. Non è una svolta da poco, anzi è decisiva; il cosiddetto Concilio di Gerusalemme, due soli decenni dopo la Pasqua di Gesù, ha decretato – sulla spinta dello Spirito Santo – lo stacco da Israele e l'apertura a tutte le genti. Certo, il Risorto ha inviato i discepoli in tutto il mondo, come attestano i Vangeli e gli Atti degli Apostoli; ma già nella croce di Cristo, così come la legge Giovanni, c'era il germe della missione universale: lo simboleggia l'iscrizione sulla testa di Gesù apposta in tre lingue, ebraico, latino e greco (cf. Gv 19,20). Gesù sta davvero offrendo la salvezza a tutti i popoli.

La solitudine di Gesù sfocia nella missione universale; quello che sembrava l'isolamento definitivo di un individuo punito come sobillatore, diventa il seme dell'espansione della sua opera alla moltitudine. Scopriamo così, alla fine dell'inno, che tutti i gradini in discesa, che scandivano storicamente i passaggi di Gesù verso la solitudine, erano contemporaneamente gradini in salita, che scandivano teologicamente i passaggi di Gesù verso la completa obbedienza al Padre e la piena condivisione della condizione umana. Davvero «imparò l'obbedienza dalle cose che patì»; dovette ogni volta scegliere il Padre: invece della stima dei concittadini e dei parenti, invece del consenso delle folle, invece dell'appoggio dei potenti, invece dell'affetto dei discepoli, invece della compagnia del Padre... quest'ultimo «invece» è drammatico, anzi, come dice von Balthasar, è Teodrammatico, perché introduce una tensione in Dio stesso. Il Figlio sceglie il Padre invece della compagnia del Padre: non lo nega, ma lo prega, proprio nel momento in cui lo avverte assente.

Il Figlio grida una domanda e il Padre rimane in silenzio. Risponderà con i fatti qualche ora dopo, ma intanto il silenzio è pesantissimo. Il «perché» del Figlio resta sospeso tra la terra e il cielo, dando voce alle tante domande umane che prendono corpo dalle croci. Tanti «perché», sospesi nella storia umana, attendono risposta. Noi cristiani non ne siamo spettatori; anche noi gridiamo «perché», anche noi partecipiamo in tutto alle tristezze e alle angosce dell'umanità del nostro tempo. Non abbiamo una risposta immediata che dissipi i dubbi; abbiamo solo la croce di Gesù illuminata dalla risurrezione. Abbiamo però la possibilità di chiamare certi dolori con il nome di croce, anziché con i nomi di disgrazia, sfortuna o maledizione. E abbiamo la possibilità di vivere la missione verso tutte le genti, testimoniando la gioia del Vangelo, la certezza di essere amati sempre, nonostante tutto, da un Dio che, svuotando se stesso, ha perlustrato tutti gli spazi della nostra esistenza umana e l'ha svuotata del suo destino di morte.

* arcivescovo

La riflessione dell'arcivescovo Erio Castellucci Mercoledì Santo, nel Duomo di Carpi, alla presenza di circa 200 sacerdoti



Morte di Sant'Adriano, Nonantola

Sarà anche l'occasione per ricordare l'abate Anselmo, a margine della solennità, che insegnò l'agricoltura

Verso Nonantola, sulle orme di sant'Adriano

DI GRAZIANO GIACOBBAZZI

La parrocchia di Sant'Adriano - San Giovanni di Spilamberto si prepara a vivere un pellegrinaggio giubilare presso la basilica abbaziale di San Silvestro a Nonantola. L'appuntamento è per giovedì 1° maggio percorrendo l'antica via Romea - Nonantola sulla stessa strada dove il santo patrono Adriano III passò "all'altra riva" nel territorio fra Spilamberto e San Cesario, come ampiamente documentato anche sulle tre formelle del portale dell'Abbazia. La scelta di Nonantola quale pellegrinaggio giubilare è

legata alla storia di Spilamberto: dalla morte di Papa Adriano nell'885, all'ex ospizio e chiesa di San Bartolomeo, alla stessa parrocchia già nonantolana fino al Concilio di Trento. Ci fa piacere ricordare che sul finire dello scorso anno, presso la canonica di Sant'Adriano (in via Sant'Adriano 2) è stata inaugurata l'accoglienza pellegrina "San Bartolomeo Apostolo" dove accogliere i pellegrini di passaggio verso Roma che percorrono la Romea Strada. Questa nuova struttura che sta già ospitando pellegrini, vuole promuovere la cultura e la storia del pellegrinaggio che è un cammi-

In partenza il pellegrinaggio giubilare da Spilamberto alla basilica abbaziale di San Silvestro, attraverso l'antica strada Romea-Nonantolana

no di fede, che porta tante persone a conoscere abitanti e territori. Recarsi in pellegrinaggio a Nonantola il 1° maggio significa per Spilamberto ricordare anche il fondatore, l'abate Anselmo - la cui

solennità si celebra il giorno precedente - che con i suoi monaci oltre alla preghiera insegnò la cultura e l'agricoltura. Per tutti i partecipanti - sia a piedi che con altri mezzi - il ritrovo è fissato presso la Pieve di San Michele alle ore 15.30 per proseguire processionalmente presso la basilica concattedrale accompagnati dal parroco, don Davide Sighinolfi. Alle 16 è prevista la Messa giubilare e si potrà ricevere l'Indulgenza plenaria alle solite condizioni. A Nonantola è possibile usufruire di un dettagliato opuscolo contenente informazioni storiche-artistiche sul significato che ogni opera ha

per la fede cristiana. Durante il percorso i pellegrini, passando sulla strada Romea - Nonantolana, davanti alla chiesa di san Maurizio di Recovato, saranno allietati dai concerti di campane eseguiti a terra dall'Unione campanari Modenesi (Ucm). L'appuntamento si intitola "La modenese" e sarà celebrato insieme alla festa dei lavoratori (Messa presieduta alle 11 dal vicario generale Giuliano Gazzetti) e di san Giuseppe e sant'Anselmo. Chi desidera fermarsi a pranzo con i Campanari a Recovato può prenotare ai numeri 338 5747044, 339 8185998 e 388 1991602.

La Domenica delle Palme con ospiti, familiari e operatori presso l'Auditorium "Gerosa" La Messa dei cinque sensi con le scene del Vangelo interpretate da alcuni giovani scout



L'ingresso dei celebranti. Auditorium Gerosa, domenica 13 aprile

Così Charitas vive la gioia del Risorto

DI ESTEFANO TAMBURRINI

Salite le scale dell'Auditorium Gerosa incontriamo due file di persone, otto da ogni lato, che sostengono i rami. Il corridoio richiama l'entrata trionfale di Gesù a Gerusalemme, prima della sua Passione, morte e Risurrezione. In alto, all'entrata del salone, ospiti e famiglie attendono i celebranti. Entrano tutti in processione. C'è anche qualche divisa blu: gli scout, che sono ormai una presenza fissa all'Istituto Charitas. Si celebra la Domenica delle Palme con la Messa dei cinque sensi presieduta da don Andrea Ballarin e concelebrata dal diacono Ermanno Lotti, referente diocesano per la disabilità. Per i ragazzi di via Panni è l'occasione di vivere la Pasqua. Le scene narrate dal Vangelo sono interpretate dagli stessi Scout, mentre sullo sfondo si leggono i versetti del Vangelo di Luca (19,28-40). È un'omelia partecipata. Gli ospiti, in prima fila, interagiscono in qualche modo con la celebrazione. «Quello che colpisce del racconto della Passione sono le poche parole che Gesù dice. Sono poche, ma tutte parole di bene per gli altri in un cammino che sembra solo di male» ha commentato don Ballarin durante l'omelia. «Ci sono tante persone che si disinteressano del suo dolore, ma anche nel momento della Croce Gesù ha una parola per i malfattori. Dice anche

parole di affidamento, "nelle tue mani affido il mio spirito". Chiediamo al Signore di vivere così, come Lui, affidando la nostra vita nelle sue mani». Tra le preghiere dei fedeli ci sono intenzioni per «la pace tra gli uomini e in tutto il mondo» affinché «tutti possano mettere a frutto le proprie risorse al servizio della comunità». Vivono un'esperienza importante anche gli scout, per i quali «il Charitas è essenzialmente un luogo di amore, dove la vita delle persone viene trasformata in un gioiello prezioso». E verso la fine della celebrazione interviene anche Chiara Arletti, direttrice dell'Istituto, che annuncia la partecipazione di una delegazione Charitas al Giubileo della disabilità previsto a Roma tra il 26 e 29

aprile. La celebrazione è proseguita con il momento delle offerte: il pane e il vino. «Ecco i frutti della terra, che tu moltiplicherai», canta l'assemblea al suono di chitarra e altri strumenti». Colpisce l'importanza data al rito della pace, con i presenti che si trattengono un po' per salutarsi e stringersi le mani. «Grazie a tutti» esclama con emozione, a fine Messa Sandra, un'ospite dell'istituto, augurando una buona domenica delle Palme ai presenti. Dopo la benedizione finale si torna alla normalità: ogni ospite viene accompagnato con cura dal suo operatore di riferimento. Dai loro sorrisi si può cogliere il clima di festa che c'è in via Panni dopo l'Eucaristia. E nei loro volti si può già vedere qualche cenno di risurrezione.



La Messa dei cinque sensi. Auditorium Gerosa, domenica 13 aprile

Vignola verso la "Festa del voto"

Mercoledì 30 aprile parte il Triduo con Rosari, Adorazioni eucaristiche e confessioni. Il 3 maggio la celebrazione presieduta dall'arcivescovo

Inizia il Triduo di preparazione alla Festa del voto alla Madonna della Pieve in occasione del 250° anniversario del miracolo e del voto della cittadinanza alla Vergine Maria. Da mercoledì 30 aprile a venerdì 2 maggio è prevista la Messa in Santuario alle 6.45 mentre alle 16 sarà recitato il Rosario e alle 21 si terrà l'Adorazione eucaristica, con Rosario e Confessioni. In particolare, nella giornata di venerdì 2 maggio, dalle 15 alle 18, si terrà anche l'Adorazione eucaristica nella chiesa dell'Oratorio con Confessioni. Nella stessa data, al Santuario, è in programma

l'Aurora di preghiera: l'Adorazione eucaristica per tutta la notte, dalle 22 alle 6 del giorno successivo. Sabato 3 maggio, solennità della Festa del voto, al Santuario, sono previste le Messe alle 6, alle 7, alle 8, alle 9, alle 10, alle 11 e alle 18.30. Quest'ultima sarà la celebrazione pontificale presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci. Un'ora prima della celebrazione, alle 17, prenderà il via la processione dalla chiesa plebana con destinazione al Santuario della Pieve. Il corteo sarà accompagnato dalla banda di Spilamberto.



Il Santuario

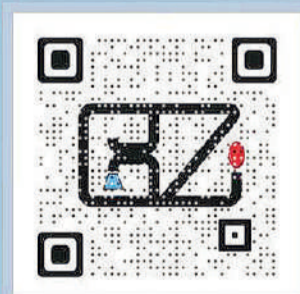
Per i ragazzi di via Panni è stata l'occasione di vivere la Pasqua «Grazie a tutti» è stato il saluto di una di loro, Sandra, mentre sorrideva ai presenti Il celebrante: «Gesù dice parole di bene anche in mezzo al male»

RENDIAMO CONFORTEVOLI LE CASE DI MODENA DA 50 ANNI



CONTATTACI PER TROVARE LA SOLUZIONE SU MISURA PER TE!

Visita il sito



tel. 059 820654
mail: info@boniezini.it
website: www.boniezini.it



(Foto: Francesco Zizola)

8xmille
CHIESA
CATTOLICA

È iniziata la campagna dell'8xmille



(Foto: Francesco Zizola)

Si parte da un'idea semplice: raccontare il valore di una firma e il suo impatto sull'intera comunità. Nel 2024 assegnati 275 milioni di euro per interventi caritativi

È partita la campagna di comunicazione dell'8xmille alla Chiesa cattolica, che racconta il valore di una firma e il suo impatto nella vita di intere comunità. L'8xmille è strumento di una Chiesa che accompagna tutti, con particolare attenzione alle nuove povertà e ai bisogni sempre più complessi di fasce di popolazione diverse. E lo fa attraverso diverse opere, tra le quali: poliambulatori che erogano cure gratuite, dormitori, mense, doposcuola, stanziamenti per calamità naturali, guerre ed emergenze umanitarie nel mondo: sono solo alcuni esempi della rete capillare di solidarietà che non lascia indietro nessuno. Raccontare l'esistenza di queste realtà è un dovere, non solo per addetti ai lavori, e aiuta a dare conto dell'utilizzo dei fondi alle tante persone che si interrogano sulla loro destinazione. Vale la pena ricordare che grazie all'8xmille alla Chiesa cattolica, dal 1990, ogni anno vengono realizzati migliaia di progetti,

secondo tre direttrici fondamentali di spesa: culto e pastorale, sostentamento dei sacerdoti diocesani, carità in Italia e nei Paesi in via di sviluppo. Soltanto nel 2024 sono stati assegnati oltre 275 milioni di euro per interventi caritativi (di cui 150 destinati alle diocesi per la carità, 45 ad esigenze di rilievo nazionale di cui circa la metà destinati a Caritas Italiana e 80 ad interventi a favore dei Paesi più poveri). Accanto a queste voci figurano 389 milioni di euro per il sostentamento degli oltre 32 mila sacerdoti che si spendono a favore delle comunità e che sono spesso i primi motori delle opere a sostegno dei più fragili. E oltre 246 milioni di euro per esigenze di culto e pastorale, voce che comprende anche gli interventi a tutela dei beni culturali ed ecclesiastici per continuare a tramandare arte e fede alle generazioni future oltreché rappresentare indirettamente un volano per l'indotto economico e turistico locale. A sua volta, il sostegno econo-

mico alla Chiesa cattolica si fonda secondo valori di comunione, corresponsabilità, partecipazione, perequazione, trasparenza e libertà. «Insieme, sacerdoti e laici, sono chiamati a testimoniare con la loro vita questi valori e ad amministrare i beni spirituali e materiali che la Chiesa possiede» spiegano dall'Ufficio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica sottolineando che tutti «sono chiamati, corresponsabilmente, al reperimento delle risorse necessarie al sostegno della vita e della missione della Chiesa». Di qui l'importanza di educare al sovvenire, cioè alla realizzazione pratica di una Chiesa che vive in comunione. Uno sforzo importante in questa direzione è quello compiuto dall'Ufficio diocesano per il Sovvenire, che ha recentemente intrapreso un percorso formativo insieme alle comunità parrocchiali, le quali stanno già nominando figure interne che svolgeranno il ruolo di referenti con il compito di sensibilizzare i fedeli.

La testimonianza di una giovane che ha scoperto la propria vocazione nelle relazioni, nella preghiera e nell'esperienza di Chiesa. Il 4 maggio si terrà il rito di consacrazione

«Vi racconto il mio "sì" a Cristo»

A 35 anni Veronica, insegnante di matematica, ha scelto di consacrarsi nell'Ordo virginum



Veronica Furini

Pubblichiamo la testimonianza di Veronica Furini, che il prossimo 4 maggio sarà consacrata nell'Ordo virginum

DI VERONICA FURINI

Sono Veronica Furini, nata il 10 novembre 1989, insegnante di matematica alle scuole medie. Modena è la città che mi ha vista crescere e che nel tempo ha assunto colori e volti differenti, grazie ai quali ho scoperto poco a poco la gioia di appartenere ad una Chiesa che per me è anche casa: la diocesi di Modena-Nonantola. Ripercorrendo i passaggi principali che mi stanno con-

ducendo a questa scelta, vorrei ringraziare la mia famiglia per il dono del Battesimo e per avermi dato l'opportunità di ricevere i sacramenti dell'iniziazione cristiana. Il mio cammino è stato un po' tortuoso facendomi vivere anche un lungo tempo lontano dalla Chiesa e dalla relazione con il Signore. Solamente durante gli studi di matematica all'università l'ho incontrato in modo nuovo, sperimentando la bellezza della vita sacramentale e la grazia della preghiera. Nei primi passi del mio cammino sono stata accompagnata dalla comunità di San Paolo apostolo, dove ho fatto esperienza dell'essere parte di una famiglia nella

fede. Il Signore poi ha allargato ulteriormente i confini di questa famiglia avvicinandomi nel 2013 alla pastorale giovanile di Modena partecipando al mio primo ritiro di Avvento dei giovani, iniziando a frequentare le iniziative diocesane e a donarmi nel servizio di pastorale giovanile per poter restituire quanto di bello avevo ricevuto. Il Signore non si è fermato qui, ha voluto allargare ancora una volta l'orizzonte della mia vita con due viaggi molto speciali: nel 2015 la Terra Santa ha posto l'accento sul canto di lode e nel 2016 il Madagascar ha cambiato il mio sguardo. Non è avvenuto nulla di straordinario eppure le relazioni vissu-

te con le persone, la preghiera condivisa e l'esperienza di Chiesa hanno toccato alcune corde profonde del mio cuore e ciò che non avevo mai preso in considerazione è cresciuto lentamente come desiderio profondo di vita: la consacrazione a Cristo. Nel 2020 ho percorso i primi passi nell'Ordo virginum e, grazie al paziente accompagnamento delle sorelle consacrate, del delegato don Marco e dell'arcivescovo Erio Castellucci, ho potuto verificare in questo cammino fino ad oggi. Davanti alle tante domande che avevo nel 2016, ricordo ancora che una persona mi consigliò di affidarmi al Signore senza paura, seguendolo dove

mi avrebbe condotta perché "ne sarebbe valsa la pena", parole preziose che in queste ultime settimane mi stanno ancora accompagnando. Dopo questi anni di grazia e di doni vissuti posso dire che effettivamente ne è valsa la pena! Ho sperimentato che il Signore ci lascia veramente liberi di scegliere, ho conosciuto la Chiesa di Modena-Nonantola e la bellezza di farne parte, tanto da sentirmi a casa. Ho vissuto l'appartenenza alla comunità parrocchiale, in modo particolare nelle comunità di San Paolo e di San Giovanni Bosco, insieme al desiderio di donare il mio tempo per gli altri nel servizio, sperimentando la gioia di cammina-

re insieme ai fratelli e alle sorelle, sostenendoci a vicenda e affidandoci al Signore nella preghiera perché: "tutto posso in colui che mi dà la forza". Fra qualche settimana dirò il mio sì al Signore, chiedo di accompagnarmi con la preghiera e con gioia invito tutti a partecipare alla celebrazione presieduta dall'arcivescovo che si svolgerà in Duomo domenica 4 maggio alle 18. La consacrazione sarà preceduta da un momento di affidamento nella sera di martedì 29 aprile presso la parrocchia di San Giovanni Bosco insieme a due giovani della comunità che a distanza di pochi giorni riceveranno il sacramento del Matrimonio.

Una Chiesa tutta dedicata allo Sposo Sette le consacrate a Modena-Nonantola

DI ELENA ROCCHI

Tra i doni dello Spirito alla santa Chiesa di Dio si deve riconoscere l'Ordo virginum: «È motivo di gioia e di speranza vedere che torna oggi a fiorire l'antico Ordine delle vergini, testimoniato nelle comunità cristiane fin dai tempi apostolici. Consacrate dal vescovo diocesano, esse acquisiscono un particolare vincolo con la Chiesa, al cui servizio si dedicano; pur restando nel mondo, esse costituiscono una speciale immagine escatologica della Sposa celeste e della vita futura, quando finalmente la Chiesa vivrà in pienezza l'amore per Cristo Sposo» (Giovanni Paolo II). La vocazione all'Ordo virginum e la forma di vita che la compie si caratterizza nel seguire più da vicino Cristo Signore, in particolare nell'impegno della verginità, quale segno della Chiesa Sposa, pronta per il suo Sposo. Tale vocazione si attua nella Chiesa diocesana, in riferimento diretto al vescovo, vivendo nella realtà secolare. Cercare Dio come l'unico bene assoluto e insostituibile; aprirsi alle necessità e alle sofferenze dei fratelli, senza preferenza di persone; mettersi a servizio della Chiesa con particolare disponibilità e affettuoso senso di appartenenza; perseverare con il coinvolgimento di tutte le dimensioni della persona - anima, cuore e anche il proprio corpo - nell'attesa vigile e operosa dell'unico Sposo e Signore della propria vita, tutto ciò è possibile per grazia e può riempire una vita (Cei, Commissione episcopale per il clero e la vita consacrata - L'ordo virginum nella Chiesa in Italia, nota pastorale). Il rito di consacrazione tratteggia la fisionomia delle vergini consacrate sul modello della Chiesa sposa, vergine e madre; presenta la sua condizione di figlia della Chiesa e di sorella legata a tutti gli uomini e le donne da vincoli di fraternità; indica nella Vergine Maria il prototipo



La famiglia dell'Ordo virginum a Modena-Nonantola

della verginità consacrata. Le vergini consacrate vivono uno speciale rapporto di comunione con la Chiesa particolare e universale. Vedono nella Chiesa particolare la grande famiglia di Dio che vive e opera in quel territorio; nutrono per questa loro madre sentimenti di riconoscenza per la fede ricevuta, per il discernimento e l'accoglienza del loro carisma; fanno proprie le sue fatiche,

soffrono per le sue ferite, si rallegrano per le sue gioie (Cei, Commissione episcopale per il clero e la vita consacrata). Attualmente le consacrate in arcidiocesi sono sette: Antonella Garuti, Maria Luisa Boccolari, Anna Maria Guagnano, Chiara Tonioni, Carla Barani, Elena Rocchi, Simona Prandini, grate al Signore per il dono di Veronica Furini che saranno liete di accompagnare il 4 maggio.

La storia e le origini

Una riscoperta del Concilio Vaticano II, ma che risale ai tempi apostolici



L'arcivescovo e le consacrate

L'Ordine delle vergini è una riscoperta che si colloca nell'ambito del Concilio Vaticano II, in una cornice di crescente impegno verso l'apostolato dei laici e di forte attenzione alle Chiese locali. La rinascita di questa vocazione viene attribuita da alcuni a san Paolo VI, che riteneva possibile «darsi al Signore e vivere pienamente e perfetta-

mente la vita della Chiesa, senza nessuna famiglia, abito religioso e senza costituire un gruppo sociale e una forma particolare». L'ordine delle vergini è ispirato a una prassi diffusa tra molte donne, che già in tempi apostolici si sono dedicate al Signore Gesù nella verginità. Al 2019 l'ordine era presente in 119 diocesi italiane e contava oltre 600 consacrate.

Servizi funebri
completi e professionali
ovunque serva:
abitazioni private
ospedali
case di riposo
case di cura

Rivolgetevi
direttamente a noi
per l'utilizzo
delle nostre
Case funerarie

PARTNER
TERRACIELO
FUNERAL HOME

AGENZIA ONORANZE FUNEBRI
GIANNI GIBELLINI

Policlinico · Baggiovara · Modena Centro
Campogalliano · Carpi · Sassuolo · Vignola
059 37 50 00 · 335 82 63 464 · 335 65 09 163



Daniela, Gianni ed Elisabetta Gibellini

Sotto la lente
di don Nardo Masetti

Nel corso della Settimana Santa i fedeli hanno la possibilità in un modo o nell'altro di partecipare alla lettura liturgica della passione di Gesù o al pio esercizio della Via Crucis. In entrambi i casi, il fedele vede passare davanti alla sua mente una carrellata di personaggi di diversa caratura umana e spirituale, dal momento che ciascuno, ai tempi della realizzazione degli eventi ricordati, ha liberamente preso una particolare posizione nei riguardi di Gesù e la loro scelta è rimasta e rimarrà nella storia della salvezza con una immobilità bronzea. Pilato, quando fu richiesto di cambiare la scritta che aveva fatto mettere sulla croce di Cristo, rispose contrariato: «Ciò che ho scritto, ho scritto!». Senz'altro non si rendeva conto

Chiamati a prendere posizione

che Dio a sua volta aveva scritto la medesima sentenza per lui, come emittente dell'ingiusta condanna di Gesù: «Quello che hai sentenziato hai sentenziato!». Per questo, tutti gli anni e in tutte le chiese del mondo questo personaggio fa sempre la medesima meschina figura. E questo accade per tutti gli altri personaggi che la Via Crucis ci presenta e che la lettura evangelica della passione ricorda sia in luce negativa sia in prospettiva positiva. Con Dio non ci si incontra impunemente! Ora tocca a ciascuno di noi riflettere e prendere posizione, ogni volta che celebriamo la Via Crucis, che è il ricordo della passione di Gesù. Ma dobbiamo porre tutta la nostra attenzione ed impegno quando viviamo dal vero la passione, la morte e la

risurrezione di Gesù nel corso della santa Messa. Qui non si tratta di un pio e devoto ricordo, ma gli avvenimenti si attualizzano. Il sacerdote annuncia che non si tratta di fare "memoria", ma "memoriale". Lo Spirito Santo, invocato dal sacerdote affinché scenda a compiere il miracolo eucaristico, scende, annulla i duemila anni che ci separano dagli avvenimenti della morte e risurrezione di Cristo e ci troviamo a essere reali spettatori di questi avvenimenti salvifici. E noi facciamo ancora in tempo a prendere una posizione riguardo ad essi. Se lo potessero fare Pilato, Erode... Noi lo possiamo. Cari lettori, che avrete la pazienza di leggere queste righe, capirete che cosa intendo, rivolgendovi un cordiale augurio di una Buona Pasqua!

Sozzigalli, una croce di rose nel piazzale La Risurrezione di Cristo fa fiorire la Chiesa

DI FRANCESCO GALLONE

Una croce di fiori, che riflette la speranza della Resurrezione, è visibile oggi nel piazzale della chiesa parrocchiale di San Bartolomeo apostolo a Sozzigalli. La tradizione si rinnova dai tempi della pandemia, nel 2021, come simbolo pensato dalla comunità per trasmettere un messaggio di vita a tutto il Paese. Di qui la presenza dei fiori sul legno della croce, accompagnati da segni eucaristici e da altri elementi decorativi. Una curiosità: l'intera croce è composta con tralci di vite. Si tratta di un legno poco utile, stando alle



La croce nel piazzale

logiche umane. Infatti, i tralci della vite sono spesso destinati alle fiamme. Tuttavia, è proprio questo legno - nella sua fragilità - ad avere un ruolo di primo piano nel Vangelo, come metafora della vita cristiana. Esso produce infatti la vite, il «frutto della terra» a cui Gesù

associa sé stesso. «Io sono la vite, voi siete i tralci. Colui che dimora in me e nel quale io dimoro porta molto frutto; perché senza di me non potete far nulla» (Gv.15,1-3). Come da tradizione, il Venerdì Santo, la croce è stata presentata spoglia in attesa della Resurrezione, con la scritta sottostante: «Ti saluto, Croce santa, che postasti il Redentore. Gloria, lode; onor ti canta ogni lingua ed ogni cuore». Successivamente è stata eseguita la decorazione a cura di alcuni parrochiani: sono stati aggiunti i fiori, il grano e le foglie di vite che simboleggiano alcuni elementi dell'Eucaristia.

La filiera di contrade, confraternite e abitanti di Fanano impegnati nell'allestimento delle scene della Passione, che lo scorso 18 aprile hanno rinnovato la tradizione

Triennale, la rete e la preparazione

DI RAOUL CORSINI *

Anche quest'anno si è rinnovata la tradizionale festa del Venerdì Santo. Tutto il paese è stato mobilitato per addobbare le strade e le piazze lungo il tradizionale percorso della Via Crucis. I preparativi sono iniziati circa un mese fa per procurare il bosso e la tuia che sono serviti per costruire i tanti chilometri di cordone occorrenti e tutti gli addobbi. Della Triennale del Venerdì Santo non si hanno notizie documentate sull'origine, ma secondo il Maestro Enrico Fogliani (1918-1978), storico locale, sarebbe da far risalire al Medio Evo, quando entrarono in uso le rappresentazioni dei "Sacri Misteri", attraverso le quali si rievocava in forma spettacolare la Passione di Cristo. Fanano senza dubbio era particolarmente predisposto a iniziative di questo genere: posto lungo la Via Romea, a ridosso di importanti valichi appenninici di collegamento fra la pianura Padana e la Toscana e quindi Roma. Fu infatti fin dall'epoca longobarda un importante centro religioso e di assistenza ai pellegrini che valicavano l'appennino per recarsi a Roma. Qui, infatti, il monaco benedettino Sant'Anselmo, nel 749 d.C. vi eresse un grande monastero ed un ospizio in Val di Lamola ed uno alla "Badiola" a Fanano per dare appunto assistenza ed ospitalità ai pellegrini in transito.

Oltre a queste presenze, Fanano diede vita nei secoli seguenti ad altre istituzioni religiose che si protrassero nel tempo, ed alcune fino a giungere ai giorni nostri: nel secolo XII sorse un monastero di Padri Minori Conventuali di San Francesco, rimasto in attività fino alla seconda metà del XVIII secolo; alla fine del XVI, un monastero di Suore Clarisse, tuttora attivo e prospero; agli inizi del XVII, un Istituto di Padri Scolopi con finalità culturali oltreché religiose, rimasto in funzione fino agli inizi del XIX e agli inizi del XVIII secolo un convento di Suore Cappuccine, anch'esso tutt'ora attivo e prospero. Inoltre fra il XV e XVI secolo furono istituite cinque confraternite religiose di laici: nel 1492 quella della Beata Vergine del Carmine, unita successivamente a quella della Beata Vergine del Rosario, nel 1574 sorse quella di San Giovanni Decollato e agli inizi del 1600 quella del Santissimo Sacramento. Senza dimenticare che su tutto il territorio comunale è numerosa la presenza di oratori, cappelle e maestà permeando l'aria di religiosità che ha prodotto quasi sicuramente questo tipo di iniziative. Pertanto questa tradizionale festa religiosa, plurisecolare, la possiamo far risalire



Si rinnova la tradizione a Fanano

Tutto il percorso è stato allestito con episodi come "l'Orto dei Getzemani" e la "Cripta Verde" presso la "Cappella Fogliani"

attorno al 1400-1500, infatti in una nota a fondo pagina in "Notizie storiche del Frignano", Modena, Legale, 1886, pag. 220 del fondo C. Campori viene riportata la seguente dicitura: «Alla rappresentazione della Passione eseguita il 9 aprile 1586 in piazza, davanti alle case degli Ottonelli... a detta dei vecchi, mai non si fece una tal Passione: tutta la piazza e tutti i tetti di case; in somma non si vedeva che popolo e cielo e fu stimato che ci fossero cinquemila persone e più che non si chreda e tutti erano confessati e comunicati la giohia santa li recitanti». Pertanto è da presumere che se la partecipazione di popolo in quegli anni era tanto alta, la rievocazione doveva essere ben conosciuta e consolidata da tempo.



Allestimenti in paese

La Via Crucis ha preso il via lo scorso 18 aprile con la traslazione di Gesù morto nella chiesa plebana

È da precisare anche che allora la rappresentazione si svolgeva in forma "viventente", cioè con "attori" che interpretavano il dramma della Passione nel modo che si continua a svolgere in vari luoghi, fra i quali Frassinoro. Oggi a Fanano non è più così, infatti i vari personaggi sono stati sostituiti da statue collocate in scenari allestiti secondo una tradizione che si tramanda nel tempo, quali: i Sepolcri, l'Orto dei Getzemani e il Calvario. Oggi della "Via Crucis" e l'apparato architettonico che lo caratterizza è probabilmente rimasto lo stesso. L'aspetto più spettacolare della manifestazione è rappresentato dal complesso apparato di colonne e di cordoni di verde, utilizzan-

do rami di bosso, che si susseguono ininterrottamente lungo le strade e le piazze nella parte più antica del paese.

Il percorso ha inizio sul sagrato della chiesa parrocchiale di San Silvestro e si snoda lungo Piazza Corsini, Via Sabbatini, Piazza Ottonelli, Via Pianata, Piazzetta Fuoco, Piazzetta Muzzarelli e Via Pigna. Nell'occasione le vie e le piazze interessate assumono i nomi delle antiche otto "Contrade" nelle quali era diviso il paese ai fini della partecipazione ai lavori: Chiesa, Piazza, Stradone, Poggolo, Pianata, Fuoco, Piazzetta e Gesù morto.

A capo di ogni singola contrada c'è un capo contrada coadiuvato anche dalle Confraternite di San Giovanni Decollato detta dei "Neri", della Beata Vergine del Rosario detta dei "Turchini", del Santissimo Sacramento detta dei "Rossi" e della Vergine Addolorata delle Consorelle.

Il capo contrada organizza il lavoro impegnandosi ad addobbare il tratto di strada o piazza pertinenti con cordoni sostenuti da pali anch'essi rivestiti di bosso o tuia, immagini sacre e croci illuminate da lampadine. In ogni singola contrada oltre a dare il proprio volontario lavoro gli abitanti della medesima, vanno in aiuto anche quelli che risiedono nelle borgate dei territori limitrofi: Santa Croce, le Vitrici, la Superchina, le Tonache, I Ponti, Le Lamacce e tante altre.

Tutto il percorso è stato allestito con alcuni episodi della "Passione di Cristo" come "l'Orto dei Getzemani" in Piazza Ottonelli, il "Calvario" nella "Piazzetta" e la "Cripta Verde" presso la "Cappella Fogliani" dove i fedeli possono sostare in adorazione del Cristo Morto.

L'intero percorso è illuminato poi da migliaia di lampadine di colore viola che creano una suggestiva atmosfera.

La Via Crucis ha preso il via lo scorso 16 aprile con i tradizionali riti del Venerdì Santo che è la traslazione del simulacro di "Gesù Morto" dalla Cappella Fogliani alla "Cripta Verde"; alle 18.30 il simulacro è stato portato nella chiesa plebana di San Silvestro dove alle 20 è stata celebrata la Santa Messa a cui seguirà la processione lungo il percorso verde della Via Crucis allestito, con sosta presso le ricostruzioni dei momenti salienti della Passione di Cristo.

Tra l'evento in sé e la visita nei giorni successivi al centro addobbato, pieno di una bellezza che si vede ogni tre anni, l'evento ha richiamato un gran numero di fedeli e persone che hanno potuto vivere l'emozione di questa particolare Via Crucis che ci fa riflettere sul significato della Pasqua.

* priore della Confraternita del Santissimo Sacramento

L'arcivescovo: «La preghiera ravviva la compassione»

segue da pagina 1

Forse qualche volta prende il sopravvento la prestazione e ci avvolge un senso di distacco; forse l'indifferenza denunciata tante volte da papa Francesco come cifra del nostro tempo si insinua anche dentro di noi e diventa una pellicola protettiva. O magari questo sentimento si traduce nel suo contrario, in risentimento, perché coloro ai quali abbiamo dato compassione non l'hanno ricambiata e ci sono parsi ingrati. I Vangeli rilevano poi, tra i sentimenti di Gesù, la misericordia, che arriva al perdono di chi lo ha offeso e accusato. E noi come viviamo questo sentimento del Signore? Con la

preghiera e i sacramenti - soprattutto la Riconciliazione - il Signore sana molte nostre ferite e ci aiuta a perdonare; e tuttavia circolano dei risentimenti tra di noi, che feriscono la gioia del ministero: risentimenti ai quali consentiamo di abitare il nostro cuore anche per anni. Il perdono accordato ha una forza incredibile per sanare il cuore di chi si è sentito offeso e per testimoniare una fede attraente. Di sicuro non è facile accettare certi giudizi su di noi, accuse o preconcetti; ma tutto può essere sciolto nella misericordia di Dio, l'unico a sondare i cuori. Ci rendiamo conto, nella nostra pastorale, che è proprio la frequentazione di po-

veri, carcerati, ciechi e oppressi, a ridimensionare tante costruzioni mentali, a riportarci alla realtà, a riattivare il senso autentico del nostro ministero, aiutandoci a rivestire i sentimenti di Cristo e scrollarci di dosso i risentimenti del mondo. Infine, tra i tanti sentimenti del Signore, colpisce l'umiltà, che si traduce anche in mitezza. Nelle beatitudini ha proclamato "beati i miti" (Mt 5,5) e lui stesso si definisce "mite e umile di cuore" (Mt 11,29). E Paolo dice che "umiliò se stesso" (Fil 2,8). Lui, il Pastore, si fa agnello, il Maestro si fa servo, il Benedetto che viene nel nome del Signore si fa maledizione per noi. Il ministro che serve il popolo di Dio entra in

questi sentimenti, e non in una carriera, in un cursus honorum. Certi risentimenti in me sono forse dovuti a delusioni per mancati riconoscimenti, a ricompense attese e mai arrivate. Forse una persona, magari un prete o un diacono, ha ricambiato con uno sgarbo il bene che aveva ricevuto da me. Forse un vescovo - uno a caso - non mi ha valorizzato, non mi ha capito, ha detto e fatto cose che mi hanno ferito, o ha fatto delle preferenze, o non si è speso abbastanza per risolvere un problema. In alcune occasioni, tutti ci siamo legati al dito qualche offesa, vera o presunta, e magari non abbiamo più dita sufficienti a cui stringere nodi, anche contando le

dita dei piedi. I risentimenti, quando non si sciolgono nei sentimenti di Gesù, danno tristezza. Il nostro ministero è un grande dono, se vissuto con gioia, entrando nei sentimenti di Gesù. Allora è un ministero "giubilare", che porta l'annuncio dell'anno di grazia del Signore ai poveri, ai prigionieri, ai ciechi e agli oppressi. La forza liberatrice del Vangelo circola anche oggi nelle nostre comunità e nelle nostre società, pur così lacerate da tanti conflitti, tensioni e ingiustizie; circola e libera, purché trovi cuori nei quali i risentimenti si sono dissolti nei sentimenti del Signore: compassione, perdono, umile mitezza.

Erio Castellucci



Benedizione Olio santo

«Tutto può essere sciolto nella misericordia di Dio, l'unico a sondare il cuore» ha detto monsignor Castellucci

Sister Act

di Cecilia e Giorgia - Oltre l'ascolto

Ecceci di nuovo qui insieme a voi con la Rubrica "Sister Act". Oggi nel giorno della Risurrezione del Signore, giorno solenne di festa per tutti noi cristiani e giorno di speranza grande, poniamo alla vostra attenzione ancora una volta il Logo che è stato scelto per accompagnarci in questo Anno Santo di Grazia Giubilare. «Ho immaginato gente di ogni "colore", nazionalità e cultura, spingersi dai quattro angoli della Terra e muoversi in rotta verso il futuro, gli altri, il mondo - dice l'ideatore del Logo - , come vele di una grande nave comune, spiegate grazie al vento della speranza che è la croce di Cristo e Cristo stesso».

Il logo rappresenta appunto quattro figure stilizzate che indicano l'umanità proveniente dai quattro angoli della terra, l'una abbracciata all'altra. Sicuramente ci balzano subito agli occhi i vari colori sgargianti assoluta-

La speranza supera i confini

mente non casuali: il primo personaggio che incontriamo è di colore rosso che è il colore dell'amore, dell'azione e della condivisione. Interessante notare che questa figura tutta rivestita di rosso è caparbiamente aggrappata alla Croce, segno di Gesù, morto e risorto per amore nostro. Credo che l'amore sia il primo motore di ricerca per ogni essere umano e motore del desiderio. Solo chi ama e chi si sente amato è capace di mettersi in cammino e di avanzare anche in mezzo alle tempeste che la vita ci pone davanti. Il secondo personaggio è di colore giallo/arancio, simbolo del calore umano: fondamentale per creare empatia, per donare fiducia a chi incontriamo, per intensificare relazioni profonde e vere. Poi c'è il colore verde che evoca la pace e l'equilibrio: e in questi tempi dove la belligeranza sembra fare da padrona, sentiamo tutti quanto sia

essenziale seminare pace e mantenere gli equilibri fra i popoli, ma anche fra le persone che vivono i spazi ristretti come quelli familiari, lavorativi o parrocchiali. Infine, c'è la figura di colore azzurro/blu che, secondo l'ideatore, richiama la sicurezza e la protezione. Tutti questi aspetti che l'autore ha suddiviso nei vari personaggi, messi insieme sono le caratteristiche del Signore Gesù. Solo in lui li possiamo trovare tutti e questo ci dona tanta speranza perché è lui che ci conduce con la sua Croce. Croce che è simbolo di amore e di salvezza, quella stessa salvezza che oggi noi vogliamo festeggiare e per la quale desideriamo ringraziare. Bello anche vedere che tutti questi personaggi sono uniti insieme dalla Croce e tra di loro, come se si dessero la mano, si sostenessero lungo la via da percorrere insieme.

STORIA

Bertolani Marchetti, il ricordo a Formigine

Un dialogo a più voce si terrà giovedì 24 aprile, a Formigine, a partire dal volume "Diario (1944 - 1947) - Daria Bertolani Marchetti", realizzato a cura di Mariagiulia Sandonà (Centro documentazione donna, 1998). L'iniziativa si svolgerà alle 20.30 nella biblioteca con sede in via Sant'Antonio 4. Interverranno Sandonà, Caterina Liotti del Centro documentazione donna e Germana Romani dell'associazione di storia locale "E. Zanni". L'appuntamento è promosso dal Comune di Formigine e da altre realtà associative del territorio ed è accessibile fino a esaurimento posti.

Benedetta Bianchi Porro L'incontro con Emanuela

Il monastero della Visitazione di Santa Maria a Baggiovara (via del Monastero 3) ospiterà la testimonianza di Emanuela, sorella della beata Benedetta Bianchi Porro. L'iniziativa si terrà domenica 4 maggio, alle 17.30, con servizio di interpretariato in Lingua italiana dei segni (Lis) per facilitare la partecipazione delle persone sorde. L'evento è promosso dall'associazione "Fratelli Sordi" in collaborazione con la comunità Chemin Neuf che attualmente gestisce le attività nel monastero a Baggiovara. Benedetta Bianchi Porro è nata l'8 agosto 1936 a Dovadola ed è deceduta il 23 gennaio 1964, a soli 27 anni, dopo una vita contrassegnata da malattie e prove in cui la giovane donna mantenne viva la sua fede (come emerso nei suoi scritti). È stata proclamata beata il 14 dicembre 2019 in una cerimonia che si è tenuta presso la Cattedrale di Forlì. Giovanni Coppini

La partecipazione dei battezzati alla missione della Chiesa è un diritto che deriva dalla comune appartenenza a Cristo. Occorre valorizzare i ministeri non ordinati



Frammenti sulla Chiesa

di don Massimo Nardello

Un servizio da onorare

Al termine di un anno pastorale, può succedere che nelle comunità cristiane si presenti la necessità di organizzare un certo ricambio degli operatori pastorali a seguito della rinuncia di alcuni di loro a proseguire il loro incarico. In tali circostanze, la prassi più comune prevede che il parroco, il cappellano o il responsabile dell'associazione o del movimento contatti alcuni individui ritenuti idonei a ricoprire un ruolo che si troverebbe altrimenti vacante, e proponga loro di assumerlo. Tale operazione talvolta viene condotta come se si trattasse semplicemente di mantenere attivi i vari servizi della comunità. Si parte cioè dal presupposto che alcuni ruoli non possano rimanere scoperti, e si fa una certa pressione su chi si ritiene più adatto affinché si renda disponibile ad assumerli. Questo approccio molto pragmatico può far dimenticare lo spessore del servizio dei credenti, anche non ordinati, e a suggerire che questo si riduca semplicemente ad accettare un incarico da parte della guida della comunità. In realtà, per i battezzati partecipare alla missione della Chiesa è un diritto che deriva loro dall'appartenenza al corpo ecclesiale di Cristo. Così scrive al riguardo il padre J.-M. R. Tillard: «Una sana ecclesiologia spinge anche ad essere ancora più incisivi nell'affermazione di questa necessità [valorizzare i ministeri non ordinati]. Ne va del rispetto del diritto (jus) che il sacramento del battesimo implica. Ogni cristiano gode un diritto

(jus) fondamentale che deve essere onorato, e lo gode perché membro battezzato del corpo del Cristo, divenendo per questo, sotto la grazia dello Spirito, parte in causa della missione che il corpo ha di costruirsi mediante l'articolazione di tutte le funzioni e di tutti i carismi. Una delle funzioni principali del ministero ordinato consiste appunto nel riconoscere, spesso nel

I pastori hanno il compito di far rientrare l'esercizio concreto dei carismi nel tessuto della comunità

far scoprire, la linea nella quale questo diritto deve essere rispettato, tenuto conto della fedeltà alla tradizione apostolica e dei bisogni concreti della comunità, e poi nell'inserirlo al giusto posto nella comunione dei servizi del vangelo.» (J.-M.R. Tillard, *Chiesa di Chiesa*).

L'ecclesiologia di comunione, Queriniana, Brescia 1989, 257). Valorizzare l'identità carismatica dei cristiani non significa perdersi in inutili elucubrazioni teologiche che distolgono dal compito oneroso di trovare personale idoneo a ricoprire i vari incarichi nelle comunità cristiane. Al contrario, quando i credenti scoprono di avere dei carismi e di avere il diritto di esercitarli come il loro modo specifico di partecipare alla missione della Chiesa, assumono il servizio pastorale non come qualcosa di delegato dalla guida della loro comunità, ma come espressione della loro identità credente, e lo svolgono nel nome del Signore in modo molto più motivato e fecondo. Affinché i ruoli pastorali siano vissuti a partire dall'identità carismatica, però, occorre che il pastore aiuti i singoli credenti a scoprire i propri carismi, cioè in quale modo sono chiamati a vivere la loro configurazione a Cristo e a partecipare alla missione ecclesiale. Si tratta di un

vero e proprio discernimento vocazionale che, come rileva Tillard, normalmente richiede un intervento della guida della comunità. In concreto, ciò comporta il dedicare un po' di tempo ad ogni persona, non per capire come "sfruttarla" al meglio per lo svolgimento di qualche servizio, ma per aiutarla a cogliere i carismi che ha avuto in dono. Insomma, si tratta di qualcosa di meno impegnativo di un cammino di accompagnamento spirituale, ma di più delicato e complesso di una semplice chiacchierata volta a capire dove quella persona potrebbe tornare utile. Peraltro, nel suo discernimento carismatico, un credente può giungere alla conclusione che il proprio modo di partecipare alla missione ecclesiale sia quello di impegnarsi a tempo pieno nell'animazione cristiana della realtà temporale, senza assumere particolari impegni all'interno delle comunità cristiane, ma limitandosi a vivere al loro interno la preghiera, la



I lavori di apertura del Concilio Vaticano II

formazione e le relazioni. Inoltre, secondo Tillard, i pastori devono pure verificare che l'esercizio dei carismi sia in linea con la tradizione apostolica. Questa non è che l'autentica esperienza cristiana, che ha la sua sorgente nell'evento cristologico e la sua testimonianza normativa nella fede della comunità apostolica, la quale, attraverso un complesso processo reinterpretativo, è giunta fino a noi. Insomma, i carismi non reinventano mai da capo la dottrina della fede e la Chiesa, come se lo Spirito entrasse in campo solamente nel momento presente. Anzi, atteggiamenti di protagonismo che mettono in discussione la fede ecclesiale vanno esplicitamente silenziati. Questo non è clericalismo, ma un dare continuità a

quello compito fondamentale degli apostoli e dei loro successori di custodire in modo autorevole la verità del Vangelo (cf. Gal 1, 6-12; At 20, 28-31, ecc.). Come ci insegna la Chiesa delle origini, in queste circostanze eccezionali la prassi sinodale, che ordinariamente è

Secondo Tillard è necessario dedicare del tempo a ogni persona per aiutarla a scoprire il dono ricevuto dal Signore

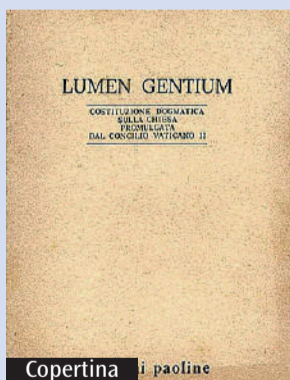
necessaria, va sospesa. Infine, secondo Tillard, ai pastori spetta pure il compito di far rientrare l'esercizio concreto dei carismi nel tessuto organizzativo delle

comunità. Questo significa occuparsi di relazioni, definizioni dei ruoli, gestione degli inevitabili conflitti che sorgono tra persone che lavorano insieme, e così via. Questo aspetto non può essere derubricato come irrilevante o delegato integralmente ad altre persone, perché, pur essendo teologicamente poco pregnante, è comunque un ambito nel quale si gioca l'esercizio fruttuoso dell'indole carismatica dei credenti. Dal momento che i pastori non hanno normalmente competenze di tipo organizzativo, è bene che si facciano aiutare da altre persone esperte a cogliere la complessità di queste dinamiche, in modo da promuovere organizzazioni sensate in cui ciascuno possa vivere serenamente la propria identità cristiana ed ecclesiale.

LA DOTTRINA SOCIALE

La missione: annunciare Gesù

Nel compendio della Dottrina sociale della Chiesa si legge, al paragrafo 49, che la missione della Chiesa «è quella di annunciare e comunicare la salvezza realizzata in Gesù Cristo, che Egli chiama «Regno di Dio» (Mc 1, 15), cioè la comunione con Dio e tra gli uomini. Il fine della salvezza, il Regno di Dio, abbraccia tutti gli uomini e si realizzerà pienamente oltre la storia, in Dio». Inoltre, nella Costituzione dogmatica *Lumen Gentium* si sottolinea anche il compito «di annunciare e instaurare in tutte le genti il Regno di Cristo e di Dio, e di questo Regno costituisce sulla terra il germe e l'inizio».



Copertina di Lumen Gentium

a cura di

Maratona di bellezza solidale

Un totale di 31 manicure, 50 pieghe e, grande novità dell'edizione 2025 ribattezzata "Spring Edition", 12 tagli uomo, per 2.500 euro raccolti tra generosità dei partecipanti e una donazione diretta di Lapam Confartigianato. Questi i numeri della maratona "Fatti bella donando al Com", l'iniziativa pubblica svolta nei laboratori "Obiettivo bellezza" di Formart a Modena. L'evento promosso da Lapam Confartigianato, in collaborazione con Formart e associazione "Angela Serra", aveva l'obiettivo di raccogliere fondi per il Com contribuendo al restyling della sede dedicata a pazien-

ti oncologici e caregiver. «Dopo la prima edizione 2024 - spiega Carlo Alberto Rossi, Segretario Generale Lapam Confartigianato - abbiamo voluto riproporre questa iniziativa, che da un lato permette di dare il proprio contributo per una giusta causa e dall'altro offre la possibilità alle nostre attività associate di promuoversi a una vasta platea. Vogliamo sensibilizzare l'opinione pubblica, mettendo in evidenza l'importanza del progetto dell'Associazione Angela Serra e sostenendolo con azioni concrete». «Siamo entusiasti di essere stati ancora una volta protagonisti di questo evento benefi-

co, mettendo a disposizione i nostri laboratori di estetica e acconciatura - afferma Diletta Maselli, responsabile della sede Formart di Modena - Anche questa edizione primaverile ha avuto una grande partecipazione di pubblico». «Questo evento rappresenta un importantissimo veicolo di diffusione del messaggio che portiamo avanti da oltre un anno: il Centro Oncologico Modenese ha bisogno di essere riqualificato e questo può avvenire solo attraverso il contributo di tutti - conclude - Giovanna Gregori e Francesca Cobianni, referenti dell'Associazione Angela Serra -». Grazie alla disponi-



bilità di Lapam, Formart e di tutti i professionisti, siamo riusciti a coinvolgere la cittadinanza e a renderla partecipe di questo importante progetto». Si ringraziano specialmente le imprese associate Lapam Confartigianato che hanno messo gratuitamente la propria professionalità e il proprio tempo a servizio di questo nobile scopo: Alterego parrucchieri, Germano parrucchieri, Icona parrucchieri e Alice Acconciature di Modena, Sgarbi parrucchieri di Carpi, Sartoria Cosmetics by Carol di Medolla e Centro Estetico Vanity di Magreta.



CASTELLINA COPERTURE

di Castellino Ermio




**Tetti
Latteneria
Restauri
Isolamenti
Impermeabilizzazioni
Linea vita - sicurezza**

**a Modena in Via Gasparini 25
Cell. 347 2225704 - Email info@castellinacoperture.it
www.castellinacoperture.it**

In cammino con il Vangelo

Domenica di Resurrezione - 20/04/2025 - At 10,34.37-43; Sal.117; Col 3,1-4; Gv 20,1-9 di *Giorgia Pelati*

Celebriamo oggi, come cristiani, la Pasqua, la Resurrezione di Cristo. Il Vangelo ci porta di fronte alla potenza del mistero di Cristo, del mistero della Resurrezione, di quell'alzarsi, sorgere, levarsi in alto, dai morti. Nel termine Resurrezione sono racchiusi tutti questi significati, è un movimento, per la nostra logica incomprensibile ed inspiegabile, che dalla morte passa alla vita, che lascia vuoto il sepolcro. Ma non restiamo interdetti soltanto noi di fronte a questo mistero, rimasero senza parole anche Maria Maddalena e i discepoli che dopo di lei raggiungono il sepolcro, vuoto. Maria, nonostante fosse buio, guarda la pietra che era stata sollevata.

Il verbo greco, anche riguardo alla pietra, richiama il sollevare, l'alzare, è un verbo usato per indicare il levarsi del sole, quasi anche la pietra si fosse alzata. Non sappiamo cosa provò Maria Maddalena nel suo cuore, forse paura, forse stupore, forse speranza, ma ciò che fa per prima cosa è correre dai discepoli a dire loro che il Signore era stato portato via, e nessuno sapeva dove.

A questo punto un'altra corsa, quella di Pietro e dell'altro discepolo, che non ha il nome. E qui l'evangelista ci pone di fronte a tre momenti, a tre modi diversi attraverso cui i discepoli "vedono". Subito, "l'altro discepolo", che giunge per primo, non entra; si china e guarda, guarda i teli posati. Giunge Pietro, ed entra.

Qui Pietro sembra ragionare, il suo "vedere" in greco assume un significato che implica una considerazione. Cerca di capire, prova a darsi spiegazione. Solo dopo che Pietro è entrato, anche l'altro discepolo entra, e "vede", che in greco è un verbo che significa anche "accorgersi". Potremmo quindi tradurre anche che "l'altro discepolo" entra, si accorge e crede.

Risurrezione, mistero di Cristo Il passaggio dalla morte alla vita

Non restava altro, di fronte a questo mistero, a questa grandiosità, davanti alla quale stanno insieme paura, sorpresa e smarrimento, che credere alle parole di Gesù, senza comprendere. La nostra ragione non può spiegare la potenza di Dio, la nostra ragione non può definire il passaggio straordinario che dalla morte porta alla vita.

Di fronte ai teli che avevano coperto un corpo morto e che ora giacevano piegati da una parte, non possiamo che restare in silenzio, come Pietro e l'altro discepolo. Possiamo soltanto "stare". Senza parole, senza cercare spiegazioni che non possiamo comprendere, possiamo "stare" di fronte al mistero della meraviglia di Dio, che si alza dai mor-

ti, che non è nel sepolcro, che ha trasformato la morte in vita. Oggi, duemila anni dopo l'evento meraviglioso della risurrezione di Cristo, che non abbiamo potuto vedere con i nostri occhi, siamo qui a celebrarlo non solo nella liturgia, ma nel nostro cuore. Lasciamo che la potenza del mistero di Cristo risuoni in noi e non smetta mai di provocarci, di muovere in noi domande, di regalarci momenti di pace, meraviglia e fede, perché è là, in quella meraviglia che non si può spiegare, che il Signore vuole condurci assieme a lui.



La settimana del Papa



Il Pontefice si è recato sul sagrato di piazza San Pietro dopo la Messa celebrata dal cardinale Leonardo Sandri per la Domenica delle Palme. Foto: Calvarese/Sir

«Portiamo la croce nel cuore Condividiamo l'amore di Dio»

«Buona domenica delle Palme, Buona settimana Santa!». È il doppio augurio rivolto da papa Francesco ai fedeli in occasione della Domenica delle Palme, al termine della celebrazione presieduta dal cardinale Leonardo Sandri, vice decano del Collegio cardinalizio e suo delegato, alla presenza di 20mila persone. Il Pontefice si è quindi recato sul sagrato di piazza San Pietro, come accaduto dopo l'Angelus della settimana precedente. Era accompagnato dal suo infermiere personale, Massimiliano Strappetti, e da uno dei suoi segretari particolari, don Juan.

Dopo il suo saluto, il Pontefice è rientrato nella Basilica fermandosi in preghiera davanti alla tomba di san Pietro e al monumento dedicato a Benedetto XVI. «Nella storia della salvezza, nessuno è straniero, nessuno è estraneo» si legge nell'omelia scritta dal Papa per l'occasione e a cui ha dato lettura il cardinale Sandri. «Seguiamo il passo di Simone, perché ci insegna che Gesù viene incontro a tutti, in qualsiasi situazione. Quanti cirenei portano la croce di Cristo! Li riconosciamo? Vediamo il Signore nei loro volti, straziati dalla guerra e dalla miseria?».

«Davanti all'atroce ingiustizia del male, portare la croce di Cristo non

è mai vano, anzi, è la maniera più concreta di condividere il suo amore salvifico», ha proseguito il Papa sottolineando che «la passione di Gesù diventa compassione quando tendiamo la mano a chi non ce la fa più, quando solleviamo chi è caduto, quando abbracciamo chi è sconsolato».

Per sperimentare tale miracolo il Pontefice consiglia ai fedeli di «scegliere come portare la croce: non al collo, ma nel cuore».

E la croce da portare non è solo «la nostra», ma anche «quella di chi soffre accanto a noi; magari di quella persona sconosciuta che il caso - ma è proprio un caso? - ci ha fatto incontrare. Prepariamoci alla Pasqua del Signore diventando cirenei gli uni per gli altri».

Successivamente, nel testo preparato per l'Angelus, papa Francesco ha ringraziato i fedeli per le loro preghiere e ha ricordato che «tutti abbiamo dolori, fisici o morali, e la fede ci aiuta a non cedere alla disperazione, a non chiuderci nell'amarezza, ma ad affrontarli sentendoci avvolti, come Gesù, dall'abbraccio provvidente e misericordioso del Padre».

«In questo momento di debolezza fisica mi aiutano a sentire ancora di più la vicinanza, la compassione e la tenerezza di Dio», ha concluso il Pontefice.

Nostro Tempo

Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano
per le Comunicazioni sociali

Contatti

redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it
nt@modena.chiesacattolica.it



Facebook
Nostro Tempo

Abbonamenti e pubblicità

Clielia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì, mercoledì e venerdì
dalle 9 alle 12
nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire

Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Girardo

“Se nel cammino della tua vita hai acceso anche solo una fiaccola nell'ora buia di qualcuno, non avrai vissuto invano.”

Josef Jolliet

PROGETTO ONLUS INSIEME



Arcidiocesi di
Modena-Nonantola

Caritas
Diocesana

progettoinsieme@modena.chiesacattolica.it
Telefono: 059 350616 -
3337410608 - 3921652145 - 3921480359
www.progettoinsiemeonlus.it

Si riceve su appuntamento:
Martedì e Giovedì
dalle ore 9.00 alle ore 12.00

CHI SIAMO

L'Associazione nasce nel 2009 per volontà dell'allora Arcivescovo di Modena-Nonantola mons. Benito Cocchi, che deliberò la costituzione del fondo di garanzia e la convocazione della prima commissione diocesana a supporto della CARITAS Diocesana quale anello di congiunzione fra le richieste di aiuto e le banche.

COSA FARE

opera a titolo gratuito essenzialmente nella consulenza economica finanziaria delle famiglie e gli interventi si fondono sulla consulenza di esperti per quanto riguarda il debito e sulla collaborazione con enti pubblici ed associazioni. Su richiesta organizza incontri per illustrare l'utilità di un bilancio familiare ed i corretti stili di vita.

**DONACI IL TUO
5x1000**

CF: 94153440360 | IBAN: IT38F0503412900000000700000
PROGETTO INSIEME ONLUS ETS | Via Formigina, 319 - 41126 MODENA